

RETRO
FONT

Gabriele D'Annunzio

IL PIACERE

1000

LIBRO PRIMO, cap. 1

ALL'IDEALE
CHE NON HA
TRAMONTI,
ALLA
BELLEZZA
CHE NON SA
DOLORI!

L'anno moriva, assai dolcemente. Il sole di San Silvestro spandeva non so che tepor velato, mollissimo, aureo, quasi primaverile, nel ciel di Roma. Tutte le vie erano popolate come nelle domeniche di Maggio. Su la piazza Barberini, su la piazza di Spagna una moltitudine di vetture passava in corsa traversando; e dalle due piazze il romorio confuso e continuo, salendo alla Trinità de' Monti, alla via Sistina, giungeva fin nelle stanze del palazzo Zuccari, attenuato. Le stanze andavansi empando a poco a poco del profumo ch'esalavan ne' vasi i fiori freschi. Le rose folte e larghe stavano immerse in certe coppe di cristallo che si levavan sottili da una specie di stelo dorato slargandosi in guisa d'un giglio adamantino, a similitudine di quelle che sorgon dietro la Vergine nel tondo di Sandro Botticelli alla Galleria Borghese. Nessuna altra forma di coppa eguaglia in eleganza tal forma: i fiori entro quella prigione diafana paion quasi spiritualizzarsi e meglio dare imagine di una religiosa o amorosa offerta.

ANDREA SPERELLI ASPETTAVA NELLE SUE STANZE UN'AMANTE. TUTTE LE COSE A TORNO RIVELAVANO INFATTI UNA SPECIAL CURA D'AMORE. IL LEGNO DI GINEPRO ARDEVA NEL CAMINETTO E LA PICCOLA TAVOLA DEL TÈ ERA PRONTA, CON TAZZE E SOTTOCOPPE IN MAIOLICA DI CASTEL DURANTE ORNATE D'ISTORIETTE MITOLOGICHE DA LUZIO DOLCI, ANTICHE FORME D'INIMITABILE GRAZIA, OVE SOTTO LE FIGURE ERANO SCRITTI IN CARATTERE CORSIVO A ZÀFFARA NERA ESAMETRI D'OVIDIO. LA LUCE ENTRAVA TEMPERATA DALLE TENDE DI BROCCATELLO ROSSO A MELAGRANE D'ARGENTO RICCIO, A FOGLIE E A MOTTI. COME IL SOLE POMERIDIANO FERIVA I VETRI, LA TRAMA FIORITA DELLE TENDINE DI PIZZO SI DISEGNAVA SUL TAPPETO.

L'orologio della Trinità de' Monti suonò le tre e mezzo. Mancava mezz'ora. Andrea Sperelli si levò dal divano dov'era disteso e andò ad aprire una delle finestre; poi diede alcuni passi nell'appartamento; poi aprì un libro, ne lesse qualche riga, lo richiuse; poi cercò intorno qualche cosa, con lo sguardo dubitante.

L'ansia dell'aspettazione lo pungeva così acutamente ch'egli aveva bisogno di muoversi, di operare, di distrarre la pena interna con un atto materiale. Si chinò verso il caminetto, prese le molle per ravvivare il fuoco, mise sul mucchio ardente un nuovo pezzo di ginepro. Il mucchio crollò; i carboni sfavillando rotolarono fin su la lamina di metallo che proteggeva il tappeto; la fiamma si divise in tante piccole lingue azzurrognole che sparivano e riapparivano; i tizzi fumigarono.

Allora sorse nello spirito dell'aspettante un ricordo. Proprio innanzi a quel caminetto Elena un tempo amava indugiare, prima di rivestirsi, dopo un'ora di intimità. Ella aveva molt'arte nell'accumulare gran pezzi di legno su gli alari. Prendeva le molle pesanti con ambo le mani e rovesciava un po' indietro il capo ad evitar le faville. Il suo corpo sul tappeto, nell'atto un po' faticoso, per i movimenti de' muscoli e per l'ondeggiar delle ombre pareva sorridere da tutte le giunture, e da tutte le pieghe, da tutti i cavi, soffuso d'un pallor d'ambra che richiamava al pensiero la Danae del Correggio. Ed ella aveva appunto le estremità un po' correggesche, le mani e i piedi piccoli e pieghevoli, quasi direi arborei come nelle statue di Dafne in sul principio primissimo della metamorfosi favoleggiata.

90 pt

60 pt

RETROFONT RETROFONT LIGHT

RETROFONT LIGHT 90 pt